

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 50 (1981)  
**Heft:** 2

**Buchbesprechung:** Recensioni e segnalazioni

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Recensioni e segnalazioni



## *IMPORTANTE RICONOSCIMENTO CULTURALE AL Prof. Dott. RICCARDO TOGNINA*

In una festosa adunata celebratasi a Coira il 27 marzo scorso sono stati distribuiti i premi culturali e di riconoscimento da parte del cantone Grigioni. Fra i premiati con menzioni di riconoscimento anche il poschiavino *dott. Riccardo Tognina*, già professore alla scuola cantonale. Non è certo necessario ricordare ai nostri lettori i molti meriti che Riccardo Tognina ha raccolto nei confronti della sua Valle e di tutto il Grigioni Italiano: basta accennare al suo lavoro ormai quasi quarantennale per la realizzazione del Museo Poschiavino, alla sua opera veramente fondamentale intitolata «Lingua e cultura della Valle di Poschiavo» che apparirà in seconda edizione a giorni, alle sue ricerche di carattere storico e folcloristico che hanno trovato documentazioni nel libro «Das Puschlav» pubblicato con Romerio Zala da Haupt a Berna e nella tesi di laurea sul Comungrande di Poschiavo e Brusio. Né possiamo dimenticare il grande lavoro da lui svolto a favore della PGI, della quale fu per parecchi anni

presidente centrale e della quale è ancora parte molto attiva come membro del CD.

Sappiamo, del resto, che la pensione non ha affatto rallentato l'attività del prof. Tognina, il quale lavora alacremente alla preparazione di pubblicazioni che non tarderanno a comparire. Ci congratuliamo vivamente e cordialmente con Lui per questo meritato riconoscimento.

### EMIGRAZIONE GRIGIONE NELL'IMPERO RUSSO

In uno dei primi numeri del Grigione Italiano di quest'anno *Roman Büler* di Domat/Ems presenta la sua tesi di laurea: «*Die Bündner Auswanderung nach Russland vom 18. Jahrhundert bis zum 1. Weltkrieg*» (L'emigrazione grigione in Russia dal 18° secolo fino alla prima guerra mondiale).

Egli calcola anzitutto in circa 1000 i grigioni emigrati in Russia, più le loro famiglie. L'autore constata che la maggior parte di questi venivano da «Poschiavo, dalla Bregaglia, ma anche dall'Engadina, soprattutto dall'Engadina bassa, dallo Schons, dalle montagne del Partens e dalla zona di Davos. Le altre regioni hanno partecipato a questa emigrazione in maniera molto limitata o non vi hanno affatto preso parte, come per esempio la Mesolcina». «Interessante è pure la divisione confessionale degli emigrati: la maggior parte è riformata. Della zona di Poschiavo, che è per due terzi cattolica, tutti i 90 emigrati sono riformati...»

Dopo avere trattato dell'emigrazione engadinese in Russia il Büler passa a parlare dell'emigrazione del Grigioni Italiano. Per lui questa è caratterizzata dall'inizio precoce e dalla continuità delle colonie «che hanno avuto tempi buoni in Polonia fino al principio della seconda guerra mondiale. Questa emigrazione nei paesi dello zar ha avuto i suoi confini nell'Ucraina con Kiev e Odessa. Di fatto (non) troviamo praticamente nessun poschiavino o bregagliotto ad oriente dei luoghi citati, come a Mosca o Charkow e nessuno a nord, come a Riga, Nowgorod o St. Pietroburgo. Se qui abbia avuto un influsso il motivo climatico, per cui i figli del sud hanno evitato le regioni più fredde o se siano stati motivi economici non è chiaro.»

«Degno di rilievo è il fatto che le famiglie del Grigioni Italiano siano rimaste collegate anche all'estero. Così le famiglie *Semadeni* a Varsavia variano da dieci a quindici ed hanno contribuito alla loro forza economica... Ad ogni modo i *Semadeni* hanno avuto un'importanza capitale nella vita delle colonie svizzere.»

«E *Antonio Semadeni* (1824 - 1884) fu il primo console svizzero a Varsavia e nel contempo primo presidente dell'Associazione degli Svizzeri della città di Varsavia... Nella chiesa evangelica fu membro del consiglio di chiesa... Un suo parente, *Ladislao Semadeni*, fu più tardi, fra le due guerre, sovrintendente della chiesa evangelica in Polonia.»

«*Altre famiglie poschiavine* che ebbero qualche cosa da dire furono i Lardelli, che possedevano a Varsavia una fabbrica di cioccolato, i Mini, i Paravicini, gli Olgiati, i Tosio e i Fanconi, questi noti caffettieri a Odessa.» Dei *bregagliotti* l'autore ricorda: «i Baltresca e i Scartazzini di Bondo, i Dalberti di Borgonovo, i Crüzer di Stampa, i Maurizio, i Misani, i Prevosti, i Maffei e i Vincenti di Vicosoprano e i Fasciati di Soglio.»

Il Büler non considera affatto terminato il suo lavoro. Egli ha però biso-

gno di informazioni e sarebbe grato a quanti vorrebbero fornirgliene. L'indirizzo è *Roman Büler*, Sum Curtgins 8, 7013 Domat/Ems, telefono (081) 36.26.41 oppure Università di Zurigo, sez. Europa orientale, Rämistr. 33, 8001 Zurigo, tel. (01) 252.20.64. Raccomandiamo a quanti avessero informazioni da fornire circa emigrati in Polonia o in Russia di volere mandare queste informazioni all'indirizzo indicato, dandone magari copia anche a noi.

*FRANCHINO GIUDICETTI: Disegni di San Bernardino 1850 - 1914*, Bellinzona, s. a. (ma 1979)

Nella unica pagina di «premesse» Franchino Giudicetti ci avverte di aver voluto pubblicare i 37 disegni «quasi tutti inediti, in particolare quelli di Müller-Wegmann e di Buss, .... non per il loro intrinseco valore artistico, talvolta irrilevante, ma quale autentica testimonianza del passato ognora presente del nostro bellissimo luogo montano di villeggiatura...» E troviamo che ha fatto molto bene ad affrontare questo lavoro, persuasi che il libretto gioverà senz'altro anche alla propaganda turistica del nostro San Bernardino.

*MARIA PANTANO: . . . . e al strii li veran fö cura l'è nocc*, Biblioteca della Val Chiavenna, 1980

In oltre 250 pagine dattiloscritte Maria Pantano presenta a quanti possono avere interesse a questi argomenti le sue ricerche sulle leggende di Valchiavenna e di Valtellina, ricerche che le valsero la laurea in pedagogia presso l'Università Cattolica di Milano (anno 1976/77). Nella prima parte, fino a pag. 83, l'autrice, dopo aver raccolto sinteticamente i cenni storici sulla provincia di Sondrio e sulla cultura e la letteratura popolare, espone i principi da seguire per una simile ricerca, analizza i tipi e i motivi delle leggende ed esamina in breve quelle proprie della provincia di Sondrio. Nella seconda parte, fino a pag. 246, ci presenta le schede di ben 253 leggende: mitologiche, meteorologiche, riferentisi a creature di oggetti meravigliosi, al ritorno dal paese dei morti, a poteri ed avvenimenti meravigliosi, a luoghi e persone. Segue l'indice delle località e 8 pagg. di bibliografia.

Dobbiamo dire che queste leggende si leggono con interesse, come sempre quando una ricerca si riporta indietro nel tempo, va alla scoperta di quei valori autentici che sono nascosti nella tradizione popolare, particolarmente fra la gente di montagna. È interessante, per un mesolcinese che vive a confine di una parte della provincia di Sondrio, constatare che molte leggende sono comuni ai due versanti della montagna, forse con qualche lieve variante, la quale non riesce però a nascondere l'origine comune. Un certo senso di fastidio ci ha dato solo il fatto che quando una scheda non ha posto tutta su una metà pagina, nella pagina seguente essa non mantiene la stessa metà ma «salta» sulla metà opposta. Un piccolo neo, che Maria Pantano dovrebbe evitare se si decidesse a dare alle stampe il suo libro. E pensiamo che proprio ne varrebbe la pena.

*ELIO PRONZINI: Quadritt, Lumino 1980*

Con una bella copertina data dalla fotografia di una strada di Bellinzona con un violinista appoggiato alla sua bicicletta da donna, l'astuccio del violino attraversato sul portapacchi, la ditta Lotti ha celebrato l'apertura della sua sede in quel di Lumino con un opuscolo di Elio Pronzini, intitolato «Quadritt» che significa «quadretti». Le poesie, 25 di numero, sono in dialetto di Lumino, dunque del primo villaggio dopo il confine fra Mesolcina e Ticino. Quindi facilmente comprensibili ai mesolcinesi e non del tutto misteriose agli altri grigionitaliani.

Diamo solo un paio di queste poesie, per un esempio.

*La mòstra<sup>1)</sup>*

*«La mostra del dissenso» l'era l titol  
de m gran mucc de spagàsc,<sup>2)</sup>  
sparpaièe fòra  
en Municipi, a la Comercio, a I Sass,  
e giò a l'Arti e Mestieri.  
A sómm miga mn artista:  
ma a mi m pàr  
che se pàr faa dissenso egh va mett giò  
en mucc de tambegiàd,  
el saress mióó naa nnanza còmè nó vòlta  
can i quadri e i diségn  
te rivava a capìi.  
Fin nó femnòla  
i à maltratò n te n quadro,  
e poch delà  
i e rivee a ncioldaa nzéma i ass da scart  
par faa su m mazz de fiuu...*

*El Carlìn macèlar*

*Gh'è già passò trentacin agn !  
Da Gnosca  
giù a repetón coi rèclut, a mi n cóa  
a faa trotaa cùi mòdigh.<sup>1)</sup>  
Pasò l pón  
avànti a panzatèra: tucc i sùda,  
e quaidun i cristóna.  
A I Murinasc  
sàlta fòra I Carlìn, el macèlar,*

1) mòstra = esposizione

2) spagàsc = pasticci, disegni mal fatti

1) mòdigh = lenti

*cón en màn em còrtell:*  
*« Adèss te i fèrma,*  
*scalzacan de m tenén, o mi a t sbusèca,*  
*cóme m vedell de màza! »*  
*Mi, fòra la pistòla:*  
*quai secón*  
*a vardas en t'i ecc...*

*El slónga l chell,*  
*e pee l mòla l còrtell; la m vegn daprèssa*  
*cón no màn su la frón:*  
*« Ma ti... ma ti...*  
*ma.... ma tì te sé l matt de l Celestìn !...*  
*Cióó! scùsem ! ... scùsem !.. Passa sàbo sira*  
*che a t dò su trii ó quàtró salamin ! »*

I versi sono abbastanza chiari: nella prima poesia si ha la satira della « arte » « moderna » presentata nella mostra del dissenso a Bellinzona nel 1979. Nella seconda l'aneddoto del macellaio di Molinazzo, che affronta con il coltello il giovane tenente e quando lo riconosce figlio di un amico non cessa di scusarsi.

*GRYTZKO MASCIONI: Lo specchio greco, Torino 1980 (pagg. XXX+579)*

Abbiamo appena ricevuto questo libro, che vediamo mantenere quanto promesso dalle recensioni, e naturalmente non possiamo ancora parlarne direttamente; ci manca appunto il tempo di leggere con calma le circa 600 pagine. Vogliamo però dare un'idea dell'originalità del Mascioni citando alcune delle più interessanti *didascalie* delle illustrazioni scelte. La prima didascalia si riferisce ad una fotografia in bianco e nero: in alto l'acropoli di Atene, in basso il quartiere *keramikos*, sul davanti un treno fermo. La didascalia: « *In Grecia il presente corre e si vincola, visibilmente, al passato: si tratta di discernere se e quando il vincolo sia catena avvilita, se e quando sia una corrente di linfe ancora vitali.* » L'Apollo del Belvedere: « *... ecco qualcosa che ci insegna, di colpo, a capire che cosa sia completamente estraneo all'autentico spirito degli antichi Greci. Eppure quanti si sono sbagliati, e hanno confuso una brutta scultura manieristica con un modello ideale di ellenicità.* » Per una pagina con un minuscolo tempio antico, sopra, e un coccio sotto: « *Sia che si parli di religione o architettura, sia che si parli di politica o di sport, tutto il nostro bagaglio intellettuale ce lo portiamo dalla Grecia antica: basta il modellino di un tempio primitivo, o un coccio con una scena in uno stadio, a ricordarlo.* »

Per una visione del Parnaso: « *La Grecia è il mare, ma dominato da monti*

sacri come il Parnaso, popolato dagli dei: dal mare salivano le voci di divinità più antiche, sulle vette si arroccavano i fantasmi di quelle portate dagli indo-europei. Ma poi, si sposavano e confondevano, in una sola nube di stupito splendore.»

Per una pagina dedicata ad Agrigento, con il tempio della Concordia, sopra, e un telamone sotto: « *Akràgas* » (Agrigento) fu con Siracusa la più potente città greca in Sicilia: e custodisce alcuni fra i templi meglio conservati della grecità, e anche qualche altro simbolo di una grandiosità (come il riverso gigante che con i suoi fratelli sosteneva un tempio) che già travalicava la genuina misura ellenica.»

Didascalia a tre fotografie in bianco e nero della Grecia odierna (una cava di pietre, una grande gru portuale, un porto): « *L'antichità più luminosa non deve farci chiudere gli occhi — in un sogno impossibile — sulla penombra del nostro tempo: che è quello che è, ma che non è detto debba rimanere sempre così greve come certe sue immagini suggeriscono. Anche in Grecia.* »

Per una pagina con le rovine di Corinto, sopra, e due vasi corintici sotto: « *I Corinzi erano molto diversi dagli Spartani: amavano i traffici con l'estero, i piaceri della vita, gli agi della ricchezza e il gusto sottile dell'arte. Ma erano parenti stretti, e degli Spartani, si giocavano come di un'arma potente: anche per difendere il loro commercio, che fu per anni florido, all'insegna dominante dell'esportazione di una ceramica preziosa e raffinata.* »

« *I Tirranicidi: ovvero un esempio dell'«equivoco storico». Aristogitone e Armodio uccidono Ipparco, fratello del tiranno Ippia, successore ad Atene del padre Pisistrato: ma per ambigue beghe del tutto private. Tuttavia la «voce pubblica» se ne appropriò: ne fa un simbolo libertario. In realtà di politica gli importava ben poco. Ma tant'è: quando gli dei vacillano, nascono, volenti o nolenti, idoli succedanei, trascinati — magari contro voglia — sugli altari. E il «culto della personalità» trova ben stravaganti sbocchi.* »

Sulle rovine di Sibari (Puglia): « *Sono diventati matti, gli archeologi, per individuare il sito dell'antica Sibari, che nel sud dell'Italia fu tra le più fiorenti colonie greche: adesso pare ci siano arrivati, ma quello che si trova, non è che il residuo di una delle più grandi ed efferate e fratricide distruzioni: Sibari fu rasa al suolo dalla vicina, e invidiosa quanto potente, Crotone. Una tragedia che alludeva a un progressivo incrudelire dei Greci sulla propria stessa carne, un autolesionista stravolgimento che anticipava la generalizzata agonia, o il suicidio, di un'intera civiltà.* »

Una pagina molto interessante: in alto la testa di Milziade e subito sotto i resti di un elmo trovato in qualche scavo: di fianco le colonne di Capo Sunion e in basso il tumulo dei Greci a Maratona. Didascalia: « *Tra Oriente e Occidente, il primo grande scontro è a Maratona, in Attica: Ateniesi e Plateesi, guidati da Milziade, distruggono le «preponderanti forze nemi-*

*che» degli invasori Persiani. I caduti greci (ne resta il tumulto) passano alla storia di una devozione eroica alla «piccola patria». E tuttavia il loro capo, Milziade, invia devoto il suo elmo ad Olimpia: ha combattuto per una idea che è proprio dei Greci tutti, non solo di Atene. I Persiani scampati se ne tornano stupiti a casa: il Sunion, alle loro spalle, con le sue superstiti colonne, testimonia ancora che qualche volta le idee sono più forti delle armi.»*

*Didascalìa per il «tesoro» degli Ateniesi a Delfi: «Gli Ateniesi erano consapevoli del loro ruolo decisivo nella vittoria sui Persiani: ed era una vittoria di tutti, ricchi e poveri, aristocratici e popolani. Occorreva ringraziare gli dei, e far sapere al mondo intero che Atene si candidava ad una gloria millenaria. Modo migliore non c'era che innalzare a Delfi un Tesoro, un tempio armonioso... ridondante, allora, di offerte preziose. Nessuna azione contava, per i Greci, se non se ne assicurava la «memoria.»*

*Per la testa di Pericle: «L'enigmatico Pericle, uno dei personaggi più famosi della storia. Forse, dei più fraintesi. Signore di razza e di tratto, parla a nome del popolo intero. Parla di libertà, ma soggetta altri popoli fratelli. È già un uomo politico moderno. Contraddittorio. Flirta con gli intellettuali, ma tollera che siano processati per le proprie idee. Ama gli artisti, ma si immischia nei loro traffici di prebende e affarucci, che infangano un poco anche la grandezza di Fidia. La sua storia, forse, è tutta da riscrivere.»*

*Athena appoggiata all'asta: «Athena, appoggiata ad un'asta, pensierosa ha parecchi ragioni per riflettere: sta ancora sull'Acropoli, nel museo, e la materia del suo contendere interiore è forse già la nostra. Il cippo che ha innanzi è lo s t a r t di una corsa: ma non sarà una corsa troppo folle, di quelle che stendono tutti, e alla fine, persino chi ha corso?»*

*Accanto alla carta geografica per la guerra del Peloponneso: «La guerra del Peloponneso preannuncia ogni guerra moderna: e non c'è guerra tra gli uomini che non sia fratricida. Allora, il teatro fu geograficamente ridotto. Ma ingrandite fin quanto volete una fotografia: resta sempre la stessa. Le sue ombre, diventano solo più grandi.»*

*Didascalìa al tempio di Athena Nike: «Quando Atene sta per perdere tutto, innalza il suo tempio più bello (piccolo, ma perfetto): quello di Athena Nike, un tempio di vittoria. Alcibiade, lo decora di figure un po' mosse, «moderne», eleganti. Pionios, uno scultore geniale, dedica a una vittoria, ad Olimpia, un'altra scultura perfetta. Si fa un gran parlare, di «vittorie». E gli artisti (d'avanguardia) lavorano bene. Ma intanto si perde e si perde, e l'arte «nuova» — che delle vecchie «stupide» regole sembra infischiar-sene — a cosa allude, se non al caos sregolato, o regolato — uniformemente — dalla morte civile o militare?»*

*Al tempio di Bassae, in Arcadia: «Ictino era uno degli artefici del Partenone. Ma non disdegnò di lavorare, con materiali più poveri, al tempio della montana Bassae, in Arcadia. Anche Ictino era inquieto. La Grecia*



*stentava ormai a ritrovarsi. Nel nuovo tempio, appare, all'interno, il primo capitello corinzio. È proprio nuovo. Non è più greco. Una trovata, direi. Il tempo delle «idee», forse, era finito.»*

*Didascalìa alla testa di Alessandro: «Alessandro il grande» era macedone, anche se gli sarebbe piaciuto essere greco. Ammirava di sicuro più Ciro persiano che Solone ateniese, e lo aveva educato Aristotile, che non sapeva già più capire Anassimandro o Eraclito. Leggeva Omero, ma solo perché aveva parlato della guerra di Troia (lui la intendeva in chiave imperialistica). Pensava di discendere da Zeus, da Èracle: ed erano mitologie nate prima delle piccole e autosufficienti polis. Alessandro è conturbante e affascinante: ma assomiglia di più a Napoleone, che a un greco del VI secolo.»*

*Per finire, la didascalìa a pag. 400, che rappresenta Teseo e Antiope e l'Apollo del Pireo: «In un museo provinciale, Calcide, in Eubea, Teseo e Antiope (rapinati al tempio di Apollo ad Eretria), ci parlano dell'autentico gusto greco, sempre sorvegliato. Anche l'Apollo del Pireo, un bronzo e solenne e casto del grande museo nazionale di Atene, conserva una impronta veramente ellenica. Non tutto quello che è esposto nei musei ha lo stesso significato e peso. A te, scegliere il meglio, quello che più ti serve, qualcosa da amare sul serio.»*

## **ESPOSIZIONI DI ARTISTI NOSTRI**

*Giorgio Zibetta*, pittore autodidatta, domiciliato a Lostallo in Mesolcina, ha avuto una sua esposizione in dicembre alla Galleria Forme e Colori, nel Vicolo Muggiasca 4 a Bellinzona. Zibetta ha trovato eco favorevole nella stampa ticinese e buon esito di visitatori e di compratori.

*Paolo Pola*, professore di disegno a Basilea, ha esposto a Parigi, alla Galerie Suisse de Paris, di Pierre von Allmen, dal 15 gennaio al 14 febbraio 1981. Ci auguriamo che anche lui abbia avuto buona fortuna di compratori e di stampa. Ad ogni modo, è già non poco poter essere arrivato ad esporre fino a Parigi.